



**Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria**  
Archivio Istituzionale dei prodotti della ricerca

Conservare il visibile, raccontare l'invisibile: costellazioni di memoria e patrimoni difficili nel sud Italia / Preserving the Visible, Narrating the Invisible: Constellations of Memory and Difficult Heritage in Southern Italy

This is the peer reviewed version of the following article:

*Original*

Conservare il visibile, raccontare l'invisibile: costellazioni di memoria e patrimoni difficili nel sud Italia / Preserving the Visible, Narrating the Invisible: Constellations of Memory and Difficult Heritage in Southern Italy / La Mela, M. - (2026), pp. 177-198. (TALES\_Tangible Aspects and Legacy Enhancement through Storytelling ).

*Availability:*

This version is available at: <https://hdl.handle.net/20.500.12318/168529> since: 2026-05-31T17:36:39Z

*Published*

DOI: <http://doi.org/>

*Terms of use:*

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website

*Publisher copyright*

This item was downloaded from IRIS Università Mediterranea di Reggio Calabria (<https://iris.unirc.it/>) When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

ATA

a cura di Marinella Arena

LE

S

NO

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE /  
PROCEEDINGS OF THE INTERNATIONAL CONFERENCE

PUBLICA

ISBN 9788899586645

PUBLICA

SHARING KNOWLEDGE

TALES\_Tangible Aspects and Legacy Enhancement through Storytelling  
Atti del Convegno Internazionale / Proceedings of the international Conference

a cura di /edited by  
Marinella Arena

Tutti i contributi sono stati sottoposti a *double blind peer review* e sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License

All papers were subjected to double blind peer review and are published under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License

© PUBLICA, Alghero, 2026  
ISBN 978 88 99586 64 5  
Pubblicazione Febbraio 2026

[www.publicapress.it](http://www.publicapress.it)



finanziato da / funded by



organizzato da / hosted by



con il patrocinio di / under the patronage of



# TA LE S



**TANGIBLE ASPECTS AND LEGACY ENHANCEMENT THROUGH STORYTELLING**

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE / PROCEEDINGS OF THE INTERNATIONAL CONFERENCE

**COMITATO D'ONORE / HONORARY COMMITTEE**

Pilar Chías Navarro  
 Livio De Luca  
 Francesca Fatta  
 Pablo Rodriguez-Navarro  
 Fabrizio Sudano  
 Ornella Zerlenga  
 Giuseppe Zimbalatti

**COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE**

Marinella Arena  
 Fabrizio Agnello  
 Marcello Balzani  
 Paolo Belardi  
 Stefano Brusaporci  
 Massimiliano Ciammaichella  
 Enrico Cicalò  
 Daniele Colistra  
 Edoardo Dotto  
 Vincenza Garofolo  
 Teresa Gil Piqueras  
 Salah Hajjismail  
 Dominik Lengyel  
 Victor Antonio Lafuente Sanchez  
 Federica Maietti  
 Francesco Maggio  
 Domenico Mediati  
 Valeria Menchetelli  
 Isidro Navarro  
 Sandro Parrinello  
 Paola Raffa  
 Pablo Rodriguez- Navarro  
 Gabriele Rossi  
 Rossella Salerno  
 Roberta Spallone

**REVISORI / REVIEWERS**

Fabrizio Agnello  
 Marinella Arena  
 Gianni Brandolino  
 Flavia Camagni  
 Enrico Cicalò  
 Daniele Colistra  
 Edoardo Dotto  
 Francesca Fatta  
 Vincenza Garofalo  
 Teresa Gil-Piqueras  
 Víctor A. Lafuente Sánchez  
 Nicola La Vitola  
 Dominik Lengyel  
 Federica Maietti  
 Stefano Brusaporci  
 Domenico Mediati  
 Valeria Menchetelli  
 Sonia Mercurio  
 Sonia Mollica  
 Lorella Pizzonia  
 Paola Raffa  
 Salah Haj Ismail  
 Rossella Salerno  
 Andrea Sias  
 Roberta Spallone  
 Francesco Stilo  
 Francesco Trimboli  
 Luca Vespasiano

**COMITATO EDITORIALE / EDITORIAL BOARD**

Sonia Mercurio  
 Nicola La Vitola  
 Sonia Mollica  
 Lorella Pizzonia  
 Francesco Stilo

# Conservare il visibile, raccontare l'invisibile: costellazioni di memoria e patrimoni difficili nel sud Italia

Martina La Mela

## *Abstract*

La complessità degli avvenimenti storici che hanno avuto luogo nel meridione d'Italia in età contemporanea è spesso, nella narrazione comune, semplificata e svilita in costruzioni stereotipate, veicolate soprattutto dai media. Questi luoghi sono però molto più complessi e profondamente segnati da una fitta trama di eventi traumatici e violenti.

Alla luce di questo, si rende quindi indispensabile interrogarsi su quali siano le modalità della loro memorializzazione, quindi della loro narrazione.

Come conservare le tracce materiali di eventi violenti, tradurle e renderle narrative? Come far ricordare eventi così complessi che una comunità preferirebbe dimenticare? E ancora, come mostrare, invece, l'invisibile significato che i luoghi del trauma custodiscono?

Questi interrogativi muovono le riflessioni del presente contributo, che vuole esplorare il ruolo che la conservazione architettonica può avere nei processi di memorializzazione e spazializzazione, conservando le tracce materiali - quando presenti - per perpetuarne e tradurne il significato, e costruendo nuove tracce - quando mancanti o cancellate - per raccontare ciò che i siti del trauma custodiscono. Questo partendo da un punto di vista più ampio rispetto a quelli che vengono definiti patrimoni difficili, cercandone una possibile rappresentazione nella costruzione di una costellazione, che si configura come strumento critico, composto da relazioni spaziali, temporali e di significato.

## *Parole chiave*

Sud Italia, patrimoni difficili, costellazioni, tracce, conservazione architettonica.



Real Casa dei Matti,  
Palermo (foto  
dell'autrice, 2025).

*"E qualche volta ricordare porta a una storia, e questo la rende eterna. Ecco a cosa servono le storie. Le storie servono a unire il passato al futuro. [...] Le storie servono per l'eternità, quando ogni memoria è cancellata, quando non c'è più niente da ricordare tranne la storia."  
[O'Brien 1990].*

## Sud Italia: stereotipi, immagini e immaginari

Il meridione d'Italia è stato storicamente definito da una duplice narrazione, veicolata per lo più dai *mass media*, che hanno avuto - e continuano ad avere - un ruolo fondante nella costruzione dell'immaginario collettivo (Vereni, 2008, p.253).

Cinema, televisione e letteratura hanno contribuito a consolidare immagini ormai stereotipate, *cliché* di un sud di sola disoccupazione, emigrazione, rassegnazione e criminalità, dove la mafia regna incontrastata, assumendo spesso anche un ruolo di supplenza sociale (Di Renzo, 2005, p.3).

Un territorio ancorato a un'immagine immobile, nella quale da sempre la storia sembra volerlo confinare (Caianiello, 2022). Per questo, molti luoghi risultano ancora oggi inestricabilmente legati alle loro rappresentazioni (figg. 1-2).

I paesaggi del sud, tuttavia, sono allo stesso tempo descritti e percepiti come paradisi esotici, solari e affascinanti, paesi di 'mare e mandolini', che si radicano nell'inconscio collettivo - soprattutto internazionale - alimentando un fenomeno turistico ancora oggi legato a questo tipo di stereotipi (Di Renzo, 2005, p.4).

In questi ultimi anni si è inoltre affermato un ulteriore filone narrativo, che mostra il sud come un luogo caratterizzato da una pace e una lentezza seducente, con la giusta dose di folklore, un'isola felice con piccole strade e chiese antiche, dove condurre una vita semplice e appagante (Costagliola, 2023, p. 145). Questa ulteriore narrazione si rivela però, in fondo, non altro che una vacua operazione di marketing turistico.

Al di là di ciò, del mezzogiorno d'Italia, spesso non sembra esserci altro che valga la pena raccontare.

Per questo è necessario superare la visione del meridione come puro scenario, luogo ideale, appiattito e privo di storia, per approfondirne, scoprirne e raccontarne aspetti ben più articolati, sia dal punto di vista storico, che sociale.



Fig. 1. Fotogramma tratto dal film *Il Padrino*, F.F. Coppola, 1972.

Solo attraverso uno studio più accurato, finalizzato all'individuazione e alla conservazione delle tracce materiali lasciate dai *fatti della storia*, è infatti possibile restituire alla rappresentazione del sud Italia la sua tridimensionalità.



Fig. 2. Fotogramma tratto dalla serie *Gomorra*, M. Garrone, 2014.

## Costellazioni di memoria: uno strumento narrativo per i patrimoni difficili del Mezzogiorno

Un'analisi più attenta e uno studio più dettagliato della storiografia del sud Italia ci restituiscono un'immagine diversa e significativamente più articolata del Mezzogiorno, rispetto a quella veicolata dalle narrazioni semplificate cui si è fatto riferimento in precedenza. I caratteri peculiari delle regioni meridionali si rivelano, infatti, molto più intricati rispetto alla rappresentazione riduttiva che spesso domina il dibattito comune. Numerosi sono gli eventi storici che hanno avuto luogo in questi territori, accadimenti che portano con sé una memoria complessa, difficile da preservare e raccontare, ma con un profondo legame con i luoghi in cui si sono consumati.

Dalle rivolte borboniche ai conflitti mondiali, dai tumulti contadini agli attentati di mafia e, ancora, pratiche di segregazione e tragiche fatalità, tutti accadimenti con precise coordinate geografiche. Luoghi che divengono patrimoni da tutelare, rendendosi veicolo di una nuova narrazione, più profonda e globale, delle pagine più difficili e controverse della storia del sud Italia.

Edifici, monumenti, spazi e segni relativi a questi specifici avvenimenti rientrano così in ciò che viene definito come *patrimoni difficili* [1]. Tracce materiali e immateriali, intrinsecamente legate agli eventi e ai luoghi in cui questi sono avvenuti, che necessitano di uno strumento che possa far convivere i legami tra spazio, tempo, segni intenzionali e inconsapevoli cicatrici lasciate da queste tristi episodi.

Solo uno studio trasversale e transdisciplinare - capace di tessere relazioni tra i diversi elementi e campi che indagano questo patrimonio - è in grado di indirizzare la ricerca e lo sviluppo di questo strumento, con l'obiettivo di guidare non solo una profonda conoscenza dei temi, ma anche lo sviluppo di pratiche relative alla loro conservazione, fruizione e narrazione.

È così che la creazione di una *costellazione* si configura come una nuova possibilità di rappresentazione e narrazione di questo patrimonio, uno strumento critico in grado di connettere spazio fisico a componenti immateriali e teoriche, luogo di senso e produzione argomentativa (Tedeschini, 2020).

Tracciati di una memoria che è frutto di una complessa e articolata costruzione, non semplice somma di fatti e ricordi, ma espressione di un patto condiviso, fondativo di ciò che viene riconosciuto come memoria collettiva: un accordo su ciò che è importante ricordare e su come certi eventi si siano svolti (Sontag, 2021, p. 101).

Come sostenuto da Maurice Halbwachs, ogni memoria collettiva appartiene a un limitato gruppo di individui che condividono spazio e tempo – coloro a cui spetta stipulare il ‘patto condiviso’ prima accennato - e solo separando gli avvenimenti da questi gruppi è possibile collocarli in un quadro unitario, conservandone così solo lo schema cronologico e spaziale (Halbwachs, 2007, p.-160-161).

La costruzione di una *costellazione*, con la sua tridimensionalità e le relazioni che intercorrono tra le sue componenti, consente di far convivere tutti gli aspetti, mantenendo al contempo l’individualità e la specificità di ogni ‘memoria’ e il suo legame con la comunità a cui appartiene, consentendo comunque una visione d’insieme.

Questa articolazione è resa possibile dalle molteplici connessioni tra gli eventi, il tempo, le tracce, i luoghi e le comunità, che si costituiscono come tassello fondamentale per il riconoscimento di questi patrimoni come tali, custodi e detentori della memoria che conservano e trasmettono (fig. 3).

Le costellazioni così definite assumono la forma di un grande e complesso racconto, dotato di una duplice valenza: da un lato figurata, in quanto rappresentazione concettuale di uno ‘spazio di pensiero’; dall’altro materiale, in quanto corrispondenza fisica tra eventi, luoghi e tracce presenti sul territorio, ovvero tra spazio reale e relazioni costruite (Tedeschini, 2020, p. 13). All’interno della costellazione dei patrimoni difficili, storia e memoria risultano profondamente intrecciate, rendendo difficile individuare e distinguere i confini tra i rispettivi ambiti. La conoscenza storica si configura quindi come condizione necessaria, ma non sufficiente per la conservazione (De Luna, 2015, p. 18); è infatti sulla materialità della traccia che deve fondarsi la trasmissione della memoria di questi eventi (Bevan, 2007, p.16).

Affinché sia possibile la narrazione e la trasmissione del difficile patrimonio che punteggia il sud Italia, è necessario quindi ampliare il punto di vista, individuando non solo i luoghi e le tracce di questi eventi, ma anche le loro relazioni, per sviluppare una nuova e diversa narrazione, fondata sulla conservazione delle tracce materiali e sul loro ‘uso’, concepito come attivo impiego nel presente.

## **Dalle tracce al racconto: il ruolo della conservazione nella costruzione della memoria collettiva**

La conservazione dei ‘luoghi del trauma’ e delle tracce materiali [2] di eventi controversi costituisce un processo particolarmente complesso. Come osserva Aleida Assmann (2002, p.365), se i luoghi del ricordo si rafforzano attraverso la storia che viene narrata, per i luoghi del trauma la questione si complica. Raccontarne la storia risulta, spesso, addirittura impossibile, per ragioni psicologiche legate sia ai singoli individui sia alla comunità a cui questi appartengono. La narrazione il più delle volte si interrompe, oppure ne emerge frammentata, di fronte a ciò che la società non riesce o non vuole affrontare (Ibidem).

In virtù di queste criticità, individuare quale possa essere la giusta modalità per la loro conservazione è fondamentale, a partire proprio dal riconoscimento delle tracce. Queste, infatti, se non identificate come tali, rischiano di apparire come semplici ‘impronte sulla sabbia’, destinate facilmente a scomparire o essere cancellate, senza lasciare memoria, né alcun segno dell’evento che le ha prodotte (Violi, 2014, p.91).

Le ‘tracce’ oggetto di queste riflessioni possono presentarsi sotto varie forme: edifici, segni, spazi urbani, paesaggi; caratterizzati da abbandono, monumentalizzazione, o

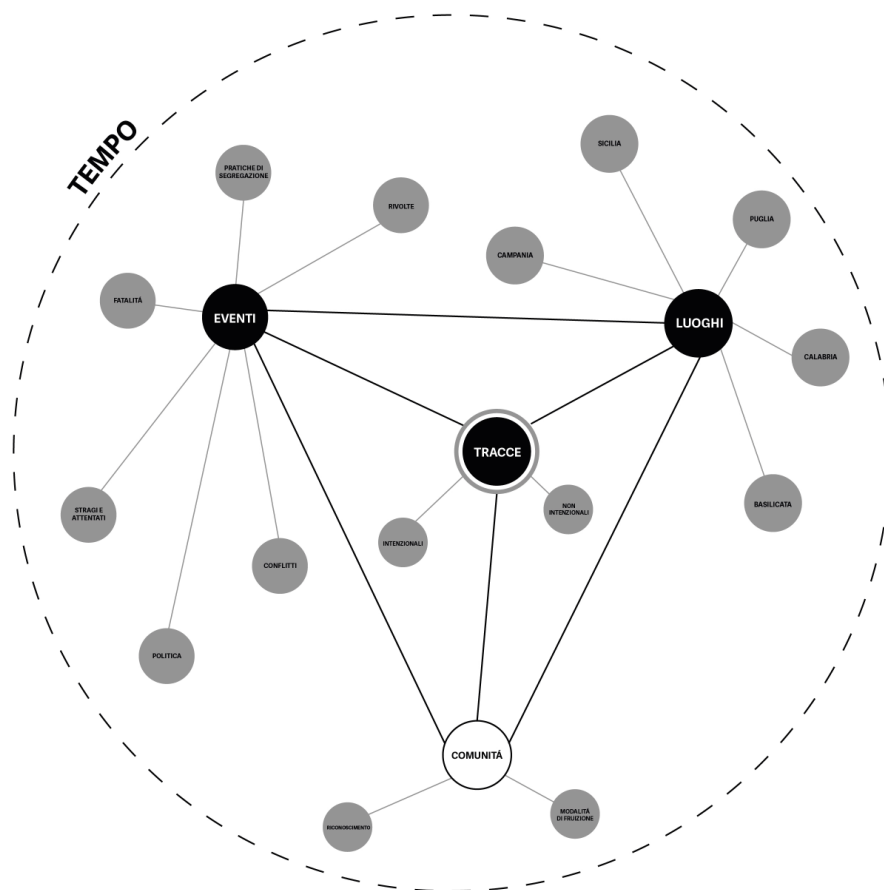


Fig. 3. Schema di una possibile rappresentazione della costellazione dei patrimoni difficili (elaborazione dell'autrice).

pratiche di riuso, configurandosi come testimonianze dirette di scelte memoriali e urgenze politico-sociali (Violi, 2016, p. 138).

Tracce visibili o invisibili, presenti o assenti, che oscillano tra la possibilità della loro 'memorializzazione' - in quanto impronte tangibili di una storia scomoda o dolorosa - e l'istanza della loro cancellazione, intesa come forma di rimozione del trauma, o resa necessaria dalla difficoltà che hanno le comunità nel riconoscersi nei valori che rappresentano. Una spinta verso l'oblio per evitare di essere costantemente condannati a ricordare.

Segni impressi nello spazio dall'esercizio della violenza, atti di distruzione, traumi, ma anche impronte di lotte e resistenza, possono trasformarsi in oggetti di una nuova esperienza per chi torna, consapevolmente, su quei luoghi (Violi, 2016, p. 132).

La traccia, nella sua natura materiale, paragonabile a quella di una rovina, ma anche nella sua più totale possibile smaterializzazione, si configura come estrema testimonianza tramandata dalla storia, indissociabile dalla realtà presente, divenendo espressione e testimonianza di memoria collettiva (Ercolino, 2006, p.138).

Alla luce di queste considerazioni, è doveroso chiedersi come, attraverso pratiche di conservazione, si possano rendere queste tracce narranti e capaci di esprimere la complessità storica e sociale che si portano dietro.

È fondamentale ribadire che tali tracce possono manifestarsi in una forma visibile, materiale e immediatamente riconoscibile (edifici, rovine, segni, etc.), oppure in forme più 'effimere', di paesaggi, spazi urbani, *siti del trauma* [3], non immediatamente riconducibili all'evento con cui hanno un rapporto.

Nel caso delle 'tracce visibili', è la pratica stessa della conservazione materiale, attraverso metodologie e tecniche proprie del restauro architettonico, a conferire loro una dimensione narrativa: la traccia diventa essa stessa racconto. Ciò può avvenire attraverso interventi minimi e puntuali, quasi impercettibili, operazioni che agiscono direttamente sulla materia, per conservarla nella sua consistenza presente.

Questo, insieme a soluzioni progettuali più strutturate, come la creazione di memoriali o musei. Ne sono alcuni esempi: l'ex *campo di internamento di Ferramonti di Tarsia* (CS), oggi con il suo *Museo internazionale della memoria* (fig.4), la *Real Casa Matti* di Palermo (fig. 5) o l'Isola di San Nicola nell'arcipelago delle Tremiti (FG), per lungo tempo luogo di confino (figg. 6-7). Parallelamente è possibile individuare segni e luoghi che, in assenza di un racconto, non riescono a rivelare il loro legame causale e spaziale con l'evento, custodendo una 'memoria invisibile'.



Fig. 4. Museo Internazionale della memoria Ferramonti di Tarsia, Ferramonti (CS) (foto dell'autrice, 2025).

In assenza di una specifica traccia, la spazializzazione di queste 'memorie latenti' è completamente subordinata alla loro *narrabilità*, ovvero a una trasformazione in narrazione strettamente legata a un processo di mutazione di valori e significati (Mazzucchelli, 2010, p.15).

Questo, quando gli eventi non hanno lasciato nessun segno, materialmente inteso, o quando i segni sono stati cancellati – ad esempio per ripristinare l'uso quotidiano di



Fig. 5. Real Casa dei Matti, Palermo (foto dell'autrice, 2025).

un luogo, come spesso accaduto a seguito di attentati di stampo mafioso (fig. 8) – o, ancora, nel caso di luoghi per lungo tempo abbandonati, dove sono stati commessi crimini, eccidi o stragi, *paesaggi contaminati* [4], talvolta nascosti, altre volte percorsi quotidianamente da centinaia di persone, il cui significato rimane però invisibile ai più. È allora che si rende necessaria la 'costruzione' di una traccia, sotto forma di quello che può essere comunemente definito – in senso lato – *monumento*. Dispositivi architettonici, scultorei, oggi anche digitali, capaci di accumulare la memoria degli eventi e delle comunità, registrandola e conservandola per chi, riattivandola attraverso l'uso' di questi oggetti, la rende presente. Ciò, mettendo sempre in conto, che questa memoria possa essere interpretata, fraintesa e manipolata da coloro che nel tempo se ne approprieranno (Pinotti, 2023, p.8).

È questo il caso del *Mausoleo Libico* sull'Isola di San Nicola presso le Tremiti (FG) (fig.9), il memoriale della strage di Portella della Ginestra (PA) (fig.10), o la *Porta d'Europa* a Lampedusa (AG).



Fig. 6. Camere dei confinati nell'Isola di San Nicola, Tremiti (FG) (foto dell'autrice, 2025).



A destra, fig. 7. Monumento in memoria dei confinati sull'Isola di San Nicola, Tremiti (FG) (foto dell'autrice, 2025). A sinistra, figura 8. Lapide in memoria di Pier Santi Mattarella posta sul luogo dell'attentato, Viale Libert , Palermo (foto dell'autrice, 2025).



A differenti interventi di conservazione possono corrispondere modalità diverse di relazionarsi con il proprio passato e *presentificarlo*. Ogni azione, progettuale e non, riconfigura la temporalità dell'oggetto, agendo come traduttore e producendo memoria, ricorrendo a quel patto di costruzione della memoria collettiva a cui si faceva riferimento in precedenza, che, presupponendo una scelta e un'esclusione, agisce non solo come pratica di conservazione, ma anche come pratica d'oblio (Mazzucchelli, 2010, p.65).

Comprendere un luogo flagellato dalla violenza necessita oggi di strumenti ulteriori, che non offrano solo un alibi per rendere accettabile e confortevole qualcosa che per sua stessa natura è afflittivo (Cavaglion, 2020), ma nuovi 'monumenti', che invitino a prendere posizione, a esporsi e a «non nascondersi dietro un obelisco» (Pinotti, 2023, p.128). Per questo è necessario ampliare la prospettiva sulla memoria collettiva, integrando le pratiche di conservazione - intese nella loro accezione materiale - con pratiche di memoria, che sottraggano la 'traccia' dalla sua immobilità, per inserirla in un contesto d'uso, in cui le comunità possano praticare una memoria attiva, istruttiva e preventiva.

Affinché possa risultare efficace, la conservazione deve configurarsi come sistema, agendo tridimensionalmente, non solo sulla materia in modo puntuale, ma considerando la globalità dello spazio e il ruolo centrale delle comunità.



Fig. 9. Mausoleo Libico, in memoria dei libici deceduti sull'isola durante la guerra coloniale contro la Turchia nel 1911, Isola di San Nicola, Tremiti (FG) (foto dell'autrice, 2025).

Solo allora sarà possibile andare oltre la sola conservazione della traccia tangibile, traducendola e rendendola così più universalmente narrativa. In ultima analisi, possiamo sostenere come una narrazione diversa, basata sulla conoscenza storica, sulla conservazione delle tracce materiali e sull'adozione di consapevoli pratiche di memoria, possa contribuire a ridefinire l'immagine del Sud Italia, ancora fortemente condizionata e incatenata all'interno di diffuse rappresentazioni stereotipate.



Fig. 10. Memoriale della Strage di Portella della Ginestra, Piana degli Albanesi (PA) (foto dell'autrice, 2024).

## Note

[1] Il concetto di 'patrimoni difficili' ha avuto una gestazione complessa. Si evolve da quello che Pierre Nora definisce come *lieux de memoire* (Nora, 1992), per poi essere elaborato nel concetto di *dissonant heritage* (Tumbridge, Ashworth, 1995), fino ad approdare a ciò che Sharon Macdonald definisce prima come *undesiderable heritage* (Macdonald, 2006) e poi come *difficult heritage*, identificando i segni di un passato doloroso e scomodo, difficili da riconoscere come patrimonio, in quanto potenzialmente minacciosi per la costruzione di un futuro condiviso (Macdonald, 2009).

[2] Per l'evoluzione del concetto di traccia all'interno della disciplina semiotica si veda, per esempio, Peirce, 2003; Eco, 1975.

[3] Il concetto di *trauma sites* è stato elaborato da Patrizia Violi, che li definisce come luoghi in continuità spaziale con l'evento traumatico a cui sono collegati, la cui principale peculiarità risiede nel loro carattere indessicale, che li rende documenti visibili del passato e, allo stesso tempo, attivatori di forme immaginarie e di ricostruzione. Si veda Violi, 2012, 2014.

[4] La definizione di 'paesaggi contaminati' si deve a Martin Pollack, che li identifica come quei luoghi teatro di uccisioni di massa, di cui non rimangono o sono state cancellate le tracce. Si veda Pollack, 2016; Cavaglion, 2021.

## Riferimenti bibliografici

- Assmann, A. (2002). Ricordare. Il mulino (opera originale pubblicata nel 1999).
- Bevan, R. (2007), *The Destruction of Memory: Architecture at War*. Reaction Books.
- Cavaglioni, A. (2020). Paesaggi contaminati da decontaminare: qualche riflessione sui luoghi della memoria. *Novecento.org*, n.13, 4 febbraio 2020. DOI: 10.12977/nov310.
- Cavaglio, A. (2021). *Decontaminare le memorie: luoghi, libri, sogni*. Add editore.
- Cianiello, M (2022). La narrazione del Sud -come si racconta il Sud nella letteratura contemporanea. Relazione presentata al ciclo di seminari «Questione sud», Istituto Italiano degli Studi Filosofici, febbraio-settembre 2022.
- Costagliola, V. (2023). La narrazione del paesaggio del Mezzogiorno nella produzione editoriale e fotografica del Touring Club Italiano (1959-1968). In Sainati, A., Federico, M. (a cura di), *Le Vie Del Sud. Transiti e Confini Del Cinema Meridiano (1948-1968)* (pp.141-152). Edizioni ETS.
- De Luna, G. (2015). *La repubblica del dolore: le memorie di un'Italia divisa*. Giangiacomo Feltrinelli editore.
- Di Renzo, E. (2005). *Viaggiando per l'Italia. L'immaginario cinematografico sul Meridione italiano tra stereotipo e realtà*. In A. Pasqualini (a cura di), *Il turismo culturale in Italia* (pp. 235-241). Roma: Società geografica italiana.
- Eco, U. (1975). *Trattato di semiotica generale*. Bompiani.
- Ercolino, M.G. (2006). Il trauma delle rovine dal monito al restauro. In Tortora, G. (a cura di), *Semantica delle rovine* (pp. 137-166). Manifestolibri.
- Halbwachs, M. (2007), *La memoria collettiva* (P. Jedlowski, T. Grande, a cura di). Edizioni Unicompil.
- Macdonald, S. (2006). Undesirable Heritage: Fascist Material Culture and Historical Consciousness in Nuremberg. *International Journal of Heritage Studies*, 12(1), 9–28. <https://doi.org/10.1080/13527250500384464>
- Macdonald, S. (2009), *Difficult Heritage: Negotiating the Nazi Past in Nuremberg and Beyond*. Routledge.
- Mazzucchelli, F. (2010). *Urbicidio: il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni nella ex Jugoslavia*. Bosnia University Press.
- Nora, P. (1992), *Les Lieux de Mémoire*, Gallimard.
- O'Brien, T. [1990](2023), *Quanto pesano i fantasmi*. Mondadori. (Prima pubblicazione 1990), p.41.
- Peirce, C. (2003). *Opere* (Bonfantini, M.A., a cura di). Bompiani.
- Pinotti, A. (2023). *Nonumento: un paradosso della memoria*. Johan & Levi editore.
- Pollack, M. (2016). *Paesaggi contaminati: per una nuova mappa della memoria in Europa*. Keller editore.
- Sontag, S. (2021). *Davanti al dolore degli altri* (Trad. P. Dilonardo). Nottetempo. (Opera originale pubblicata nel 2003)
- Tedeschini, M. (2020). Introduzione. In Tedeschini, M. (a cura di), *La ricerca per costellazioni. Metodo, scostamenti, casi di studio* (pp. 11-18). Istituto italiano di studi germanici.
- Tumbridge, J.E., Ashworth, G.J. (1995), *Dissonant heritage: the management of the past as a resource in conflict*, Chichester.
- Vereni, P. (2008). A Sud della fiction. L'immagine del Meridione italiano nella narrativa televisiva (1988-2007). *Meridiana*, 61, 253–274.
- Violi, P. (2012). Trauma Site Museums and Politics of Memory: Tuol Sleng, Villa Grimaldi and the Bologna Ustica Museum. *Theory, Culture & Society*, 29(1), 36-75. <https://doi.org/10.1177/0263276411423035> (Original work published 2012)
- Violi, P. (2014). *Paesaggi della memoria: il trauma, lo spazio, la storia*. Studi Bompiani.
- Violi, P. (2016). L'invenzione dei luoghi della memoria: Topografia e immaginario della Shoah. In Recchia Luciani, F.R., Vercelli, C. (a cura di), *Pop Shoah? Immaginari del genocidio ebraico* (pp. 128-142). Il melangolo.

## Autore

Martina La Mela, Università Mediterranea di Reggio Calabria, [martina.lamela@unirc.it](mailto:martina.lamela@unirc.it)

Per citare questo capitolo: LA MELA, M., (2026), *Conservare il visibile, raccontare l'invisibile: costellazioni di memoria e patrimoni difficili nel sud Italia*. In ARENA, M. (a cura di), *TALES\_Tangible Aspects and Legacy Enhancement through Storytelling. Proceedings of TALES\_Tangible Aspects and Legacy Enhancement through Storytelling International Conference*. Alghero, Publica Press, pp. 177-198.

# Preserving the Visible, Narrating the Invisible: Constellations of Memory and Difficult Heritage in Southern Italy

Martina La Mela

## Abstract

The complexity of historical events that have taken place in southern Italy in the modern era is often simplified and trivialized in common narratives, conveyed above all by the media. However, these places are much more complex and deeply marked by a dense web of traumatic and violent events.

In light of this, it is therefore essential to question how they are memorialised and, therefore, how they are narrated.

How can the material traces of violent events be preserved, *translated* and made narrative? How can events so complex that a community would prefer to forget them be remembered? And again, how can the invisible meaning that places of trauma hold be shown?

These questions drive the reflections in this contribution, which aims to explore the role that architectural conservation can play in the processes of memorialisation and spatialisation, preserving material traces – when present – to perpetuate and translate their meaning, and constructing new traces – when missing or erased – to recount what the sites of trauma hold. This starts from a broader perspective than what is commonly referred to as difficult heritage, seeking a possible representation in the construction of a constellation, which takes the form of a critical tool composed of spatial, temporal and meaningful relationships.

## Keywords

Southern Italy, difficult heritages, constellations, traces, architectural conservation.



Real Casa dei Matti,  
Palermo (photo by the  
author, 2025).

*"And sometimes remembering leads to a story, and that makes it eternal.  
That's what stories are for. Stories are for joining the past to the future.  
[...] Stories are for eternity, when every memory has faded,  
when there's nothing left to remember except the story."  
[O'Brien 1990].*

## Southern Italy: Stereotypes, Images and Imaginaries

Southern Italy has historically been defined by a dual narrative, conveyed mainly by the mass media, which have played – and continue to play – a fundamental role in shaping the collective imagination (Vereni, 2008, p.253).

Cinema, television and literature have contributed to consolidating stereotypical images, clichés of a south characterised solely by unemployment, emigration, resignation and crime, where the mafia reigns supreme, often assuming a role of social substitution (Di Renzo, 2005, p.3). A territory anchored to an immobile image, in which history seems to have always wanted to confine it (Caianiello, 2022). For this reason, many places are still inextricably linked to their representations (figg. 1-2).

However, southern landscapes are also perceived as exotic, sunny and charming paradises, countries of “sea and mandolins”, which are rooted in the collective unconscious – especially internationally – fuelling a tourist phenomenon still linked to this type of stereotype (Di Renzo, 2005, p.4).

In recent years, another narrative has emerged, describing the south as a place characterised by peace and seductive slowness, with just the right amount of folklore, a happy island with small streets and ancient churches, where one can lead a simple and fulfilling life (Costagliola, 2023, p. 145). However, this narrative ultimately reveals itself to be nothing more than a vacuous tourism marketing ploy.

Beyond that, there often seems to be nothing else worth mentioning about southern Italy.

For this reason, it is necessary to overcome the view of the south as a mere backdrop, an idealised place, flattened and devoid of history, in order to explore,



Fig. 1. Frame from *The Godfather*, F.F. Coppola, 1972.

discover and recount its much more complex aspects, both from a historical and social point of view.

Only through more accurate study, aimed at identifying and preserving the material traces left by historical events, is it possible to restore the three-dimensionality of the representation of southern Italy.



Fig. 2. Frame from the tv series *Gomorra*, M. Garrone, 2014.

## Constellations of Memory: a Narrative Tool for Difficult Heritage in Southern Italy

A more careful analysis and a more detailed study of the historiography of southern Italy give us a different and significantly more complex picture of the *Mezzogiorno* than that conveyed by the simplified narratives referred to above. The distinctive characteristics of the southern regions are, in fact, much more intricate than the reductive representation that often dominates the common debate.

Numerous historical events have taken place in these territories, events that carry with them a complex memory, difficult to preserve and recount, but with a deep connection to the places where they occurred.

From the Bourbon revolts to world wars, from peasant riots to mafia attacks, and even segregation practices and tragic fatalities, all events with precise geographical coordinates. Places that become heritage sites to be protected, becoming vehicles for a new, deeper and more comprehensive narrative of the most difficult and controversial pages in the history of southern Italy.

Buildings, monuments, spaces, and signs related to these specific events fall within what is defined as *difficult heritage* [1]. e. Material and immaterial traces, intrinsically linked to the events and to the places where they occurred, require a tool capable of bringing together the connections between space, time, intentional signs, and unconscious scars left by these tragic episodes.

A cross-cutting and transdisciplinary study — able to weave relationships among the different elements and fields that investigate this heritage — can guide research and the development of such a tool, with the aim not only of fostering a deeper understanding of the themes, but also of supporting the development of practices related to their conservation, accessibility, and narration.

The creation of a *constellation* represents a new possibility for representing and

narrating this heritage, a critical tool capable of connecting physical space to immaterial and theoretical components, a place of meaning and argumentative production (Tedeschini, 2020).

Traces of a memory that is the result of a complex and articulated construction, not simply the sum of facts and memories, but the expression of a shared agreement, the foundation of what is recognised as collective memory: an agreement on what is important to remember and how certain events unfolded (Sontag, 2021, p. 101).

As argued by Maurice Halbwachs, every collective memory belongs to a limited group of individuals who share space and time – those who are responsible for establishing the “shared pact” mentioned above – and only by separating events from these groups is it possible to place them in a unified framework, thus preserving only their chronological and spatial pattern (Halbwachs, 2007, pp. 160-161).

The construction of a *constellation*, with its three-dimensionality and the relationships between its components, allows all aspects to coexist, while maintaining the individuality and specificity of each “memory” and its link with the community to which it belongs, thus allowing an overview.

This articulation is made possible by the multiple connections between events, time, traces, places and communities, which constitute a fundamental element for the recognition of these heritages as such, custodians and holders of the memory they preserve and transmit (fig. 3).

The constellations thus defined take the form of a large and complex tale, with a dual significance: on the one hand, figurative, as a conceptual representation of a “space of thought”; on the other, material, as a physical correspondence between events, places and traces present in the territory, or between real space and constructed relationships (Tedeschini, 2020, p. 13). Within the constellation of difficult heritage, history and memory are deeply intertwined, making it difficult to identify and distinguish the boundaries between their respective spheres. Historical knowledge is therefore a necessary but not sufficient condition for preservation (De Luna, 2015, p. 18); it is in fact on the materiality of the trace that the transmission of this memory must be based (Bevan, 2007, p.16).

In order to narrate and transmit the difficult heritage that punctuates southern Italy, it is therefore necessary to broaden the perspective, identifying not only the places and traces of these events, but also their relationships, in order to develop a new and different narrative, based on the conservation of material traces and their “use”, conceived as active employment in the present.

## **From Traces to Tale: the Role of Conservation in the Construction of Collective Memory**

Preserving “places of trauma” and material traces [2] of controversial events is a particularly complex process. As Aleida Assmann (2002, p.365) observes, while places of remembrance are reinforced through the stories that are told about them, the issue is more complicated for places of trauma. Telling their story is often impossible for psychological reasons linked to both individuals and the community to which they belong. Most of the time, the narrative is interrupted or emerges fragmented when faced with what society is unable or unwilling to address (ibidem).

Given these critical issues, it is essential to identify the right way to preserve them, starting with the recognition of the traces themselves. If these are not identified as such, they risk appearing as mere “tracks on the sand”, easily destined to disappear or be erased, leaving no memory or sign of the event that produced them (Violi, 2014, p.91).

The “traces” that are the subject of these reflections can take various forms: buildings, signs, urban spaces, landscapes; characterised by abandonment, monumentalisation,

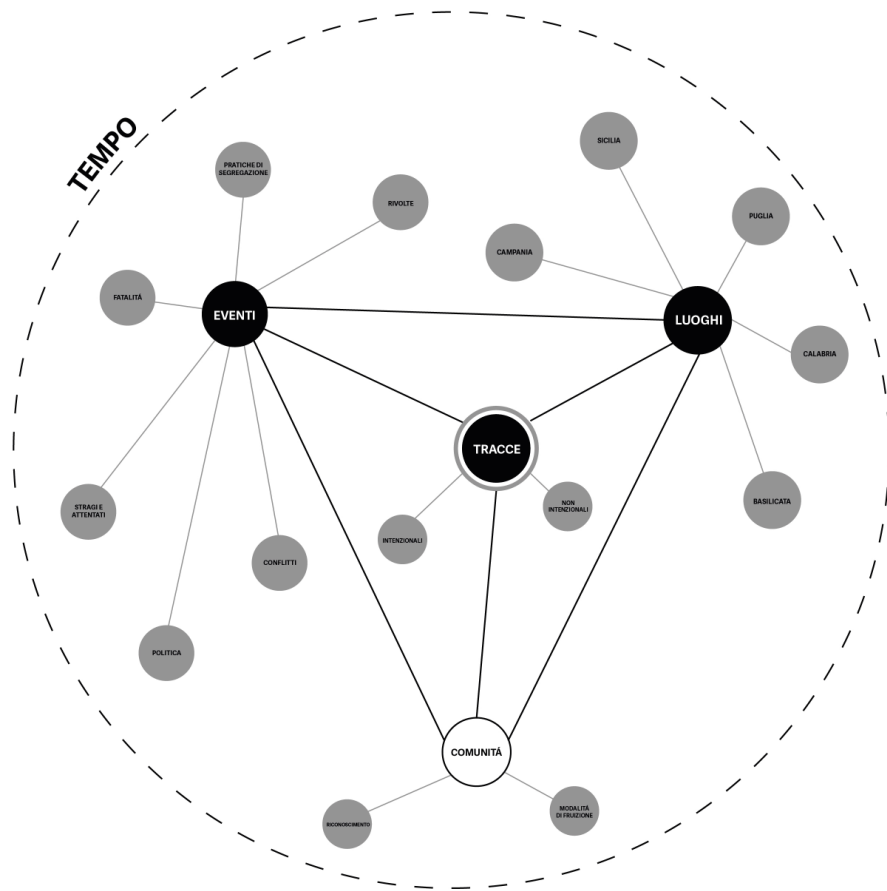


Fig. 3. Diagram of a possible representation of the constellation of difficult heritage (elaboration by the author).

or reuse practices, they constitute direct evidence of memorial choices and political and social urgencies (Violi, 2016, p. 138).

Visible or invisible traces, present or absent, which oscillate between the possibility of their “memorialisation” – as tangible imprints of an uncomfortable or painful history – and the demand for their erasure, understood as a form of trauma removal, or made necessary by the difficulty communities have in recognising themselves in the values they represent. A push towards oblivion to avoid being constantly condemned to remember. The trace, in its material nature, comparable to that of a ruin, but also in its most complete possible dematerialisation, takes the form of an extreme testimony handed down by history, inseparable from present reality, becoming an expression and testimony of collective memory (Ercolino, 2006, p.138).

In light of these considerations, it is necessary to ask how, through conservation practices, these traces can be made narrative and capable of expressing the historical and social complexity they carry with them.

It is essential to reiterate that these traces can manifest themselves in a visible, material and immediately recognisable form (buildings, ruins, signs, etc.), or in more “ephemeral” forms, such as landscapes, urban spaces and *trauma sites* [3], which are not immediately traceable to the event with which they are associated.

In the case of “visible traces”, it is the very practice of material conservation, through methodologies and techniques specific to architectural restoration, that gives them a narrative dimension: the trace itself becomes a tale. This can be achieved through minimal, precise, almost imperceptible interventions, operations that act directly on the material to preserve it in its present form. This, together with more structured design solutions, such as the creation of memorials or museums. Some examples of

this are: the former internment camp at Ferramonti di Tarsia (CS), now home to the International *Museum of Memory* (fig. 4), the *Real Casa Matti* in Palermo (fig. 5) and the island of San Nicola in the Tremiti archipelago (FG), long a place of confinement (figg. 6-7).

At the same time, it is possible to identify signs and places which, in the absence of a narrative, are unable to reveal their causal and spatial link with the event, preserving an “invisible memory”.

In the absence of a specific trace, the spatialisation of these “invisible memories” is



completely subordinate to their *narrativity*, i.e. to a transformation into a narrative closely linked to a process of change in values and meanings (Mazzucchelli, 2010, p.15).

This is the case when events have left no material traces, or when the traces have been erased – for example, to restore the daily use of a place, as has often happened following mafia attacks (fig. 8) – or, again, in the case of places that have been abandoned for a long time, where crimes, massacres or killings have been committed, *contaminated*

Fig. 4. Museo Internazionale della memoria Ferramonti di Tarsia, Ferramonti (CS) (photo by the author, 2025).



Fig. 5. *Real Casa dei Matti*, Palermo (photo by the author, 2025).

*landscapes* [4] sometimes hidden, sometimes traversed daily by hundreds of people, whose meaning remains invisible to most.

This is when it becomes necessary to “build” a trace, in the form of what can commonly be defined – in a broad sense – as a *monument*. Architectural, sculptural and, today, even digital devices capable of accumulating the memory of events and communities, recording and preserving it for those who, by “using” these objects, bring it back to life. However, this considers the fact that this memory can be interpreted, misunderstood and manipulated by those who will appropriate it over time (Pinotti, 2023, p.8).

This is the case of the *Libyan Mausoleum* on the island of San Nicola near the Tremiti Islands (FG) (fig.9), the memorial to the Portella della Ginestra massacre (PA) (fig. 10), and the *Porta d’Europa* in Lampedusa (AG).

Different conservation interventions can correspond to different ways of relating to



Fig. 6. Confined dormitories on San Nicola Island, Tremiti (FG) (photo by the author, 2025).



On the right, fig. 7. Monument in memory of the exiles on San Nicola Island, Tremiti (FG) (photo by the author, 2025). On the left, fig. 8. A plaque in memory of Pier Santi Mattarella placed at the site of the attack, Viale Libert , Palermo (photo by the author, 2025).



one's past and bringing it into the present. Every action, whether planned or not, reconfigures the temporality of the object, acting as a translator and producing memory, drawing on that pact of collective memory construction mentioned above, which, presupposing a choice and an exclusion, acts not only as a practice of conservation, but also as a practice of oblivion (Mazzucchelli, 2010, p.65).

Understanding a place ravaged by violence today requires additional tools, which do not merely offer an excuse to make something that is inherently distressing acceptable and comfortable (Cavaglion, 2020), but new "monuments" that invite people to take a stand, to expose themselves and «not hide behind an obelisk» (Pinotti, 2023, p.128). This is why it is necessary to broaden the perspective on collective memory, integrating conservation practices – understood in their material sense – with memory practices, which remove the "trace" from its immobility and place it in a context of use, where communities can practise active, instructive and preventive memory.

To be effective, conservation must be configured as a system, acting three-dimensionally, not only on the material in a specific way, but considering the entirety of the space and the central role of communities. Only then will it be possible to go beyond the mere material conservation of the trace, translating it and thus making it more universally narrative. Ultimately, we can argue that a different narrative, based on historical knowledge, the conservation of material traces and the adoption of



Fig. 9. Mausoleo Libico, in memory of the Libyans who died on the island during the colonial war against Turkey in 1911, San Nicola Island, Tremiti (FG) (photo by the author, 2025).

conscious memory practices, can help to redefine the image of Southern Italy, which is still strongly conditioned and bound by widespread stereotypical representations.



Fig. 10. Memorial to the Portella della Ginestra Massacre, Piana degli Albanesi (PA) (photo by the author, 2024).

## Notes

[1] The concept of “difficult heritage” has had a complex gestation. It evolved from what Pierre Nora defines as *lieux de memoire* (Nora, 1992), then developed into the concept of *dissonant heritage* (Tumbridge, Ashworth, 1995), until it arrived at what Sharon Macdonald first defined as *undesirable heritage* (Macdonald, 2006) and then as *difficult heritage*, identifying the signs of a painful and uncomfortable past, difficult to recognise as heritage, as potentially threatening to the construction of a shared future (Macdonald, 2009).

[2] For the evolution of the concept of ‘trace’ within the discipline of semiotics, see, for example, Peirce, 2003; Eco, 1975.

[3] The concept of “trauma sites” was developed by Patrizia Violi, who defines them as places in spatial continuity with the traumatic event to which they are connected, whose main peculiarity lies in their indexical character, which makes them visible documents of the past and, at the same time, activators of imaginary forms and reconstruction. See Violi, 2012, 2014.

[4] The definition of “contaminated landscapes” was coined by Martin Pollack, who identifies them as places where mass killings took place, but where no traces remain or have been erased. See Pollack, 2016; Cavaglion, 2021.

## Reference List

- Assmann, A. (2002). Ricordare. Il mulino (first publication in 1999).
- Bevan, R. (2007), *The Destruction of Memory: Architecture at War*. Reaction Books.
- Cavaglioni, A. (2020). Paesaggi contaminati da decontaminare: qualche riflessione sui luoghi della memoria. *Novecento.org*, n.13, 4 febbraio 2020. DOI: 10.12977/nov310.
- Cavaglio, A. (2021). *Decontaminare le memorie: luoghi, libri, sogni*. Add editore.
- Cianiello, M (2022). La narrazione del Sud -come si racconta il Sud nella letteratura contemporanea. Relazione presentata al ciclo di seminari «Questione sud», Istituto Italiano degli Studi Filosofici, febbraio-settembre 2022.
- Costagliola, V. (2023). La narrazione del paesaggio del Mezzogiorno nella produzione editoriale e fotografica del Touring Club Italiano (1959-1968). In Sainati, A., Federico, M. (ed.), *Le Vie Del Sud. Transiti e Confini Del Cinema Meridiano (1948-1968)* (pp.141-152). Edizioni ETS.
- De Luna, G. (2015). *La repubblica del dolore: le memorie di un'Italia divisa*. Giangiacomo Feltrinelli editore.
- Di Renzo, E. (2005). Viaggiando per l'Italia. L'immaginario cinematografico sul Meridione italiano tra stereotipo e realtà. In A. Pasqualini (ed.), *Il turismo culturale in Italia* (pp. 235-241). Roma: Società geografica italiana.
- Eco, U. (1975). *Trattato di semiotica generale*. Bompiani.
- Ercolino, M.G. (2006). Il trauma delle rovine dal monito al restauro. In Tortora, G. (ed.), *Semantica delle rovine* (pp. 137-166). Manifestolibri.
- Halbwachs, M. (2007), *La memoria collettiva* (P. Jedlowski, T. Grande, eds.). Edizioni Unicopli.
- Macdonald, S. (2006). Undesirable Heritage: Fascist Material Culture and Historical Consciousness in Nuremberg. *International Journal of Heritage Studies*, 12(1), 9–28. <https://doi.org/10.1080/13527250500384464>
- Macdonald, S. (2009), *Difficult Heritage: Negotiating the Nazi Past in Nuremberg and Beyond*. Routledge.
- Mazzucchelli, F. (2010). *Urbicidio: il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni nella ex Jugoslavia*. Bosnia University Press.
- Nora, P. (1992), *Les Lieux de Mémoire*, Gallimard.
- O'Brien, T. [1990](2023), *Quanto pesano i fantasmi*. Mondadori. (first publication in 1990), p.41.
- Peirce, C. (2003). *Opere* (Bonfantini, M.A., ed.). Bompiani.
- Pinotti, A. (2023). *Nonumento: un paradosso della memoria*. Johan & Levi editore.
- Pollack, M. (2016). *Paesaggi contaminati: per una nuova mappa della memoria in Europa*. Keller editore.
- Sontag, S. (2021). *Davanti al dolore degli altri* (Trad. P. Dilonardo). Nottetempo. (Opera originale pubblicata nel 2003)
- Tedeschini, M. (2020). Introduzione. In Tedeschini, M. (ed.), *La ricerca per costellazioni. Metodo, scostamenti, casi di studio* (pp. 11-18). Istituto italiano di studi germanici.
- Tumbridge, J.E., Ashworth, G.J. (1995), *Dissonant heritage: the management of the past as a resource in conflict*, Chichester.
- Vereni, P. (2008). A Sud della fiction. L'immagine del Meridione italiano nella narrativa televisiva (1988-2007). *Meridiana*, 61, 253–274.
- Violi, P. (2012). Trauma Site Museums and Politics of Memory: Tuol Sleng, Villa Grimaldi and the Bologna Ustica Museum. *Theory, Culture & Society*, 29(1), 36-75. <https://doi.org/10.1177/0263276411423035> (Original work published 2012)
- Violi, P. (2014). *Paesaggi della memoria: il trauma, lo spazio, la storia*. Studi Bompiani.
- Violi, P. (2016). L'invenzione dei luoghi della memoria: Topografia e immaginario della Shoah. In Recchia Luciani, F.R., Vercelli, C. (eds.), *Pop Shoah? Immaginari del genocidio ebraico* (pp. 128-142). Il melangolo.

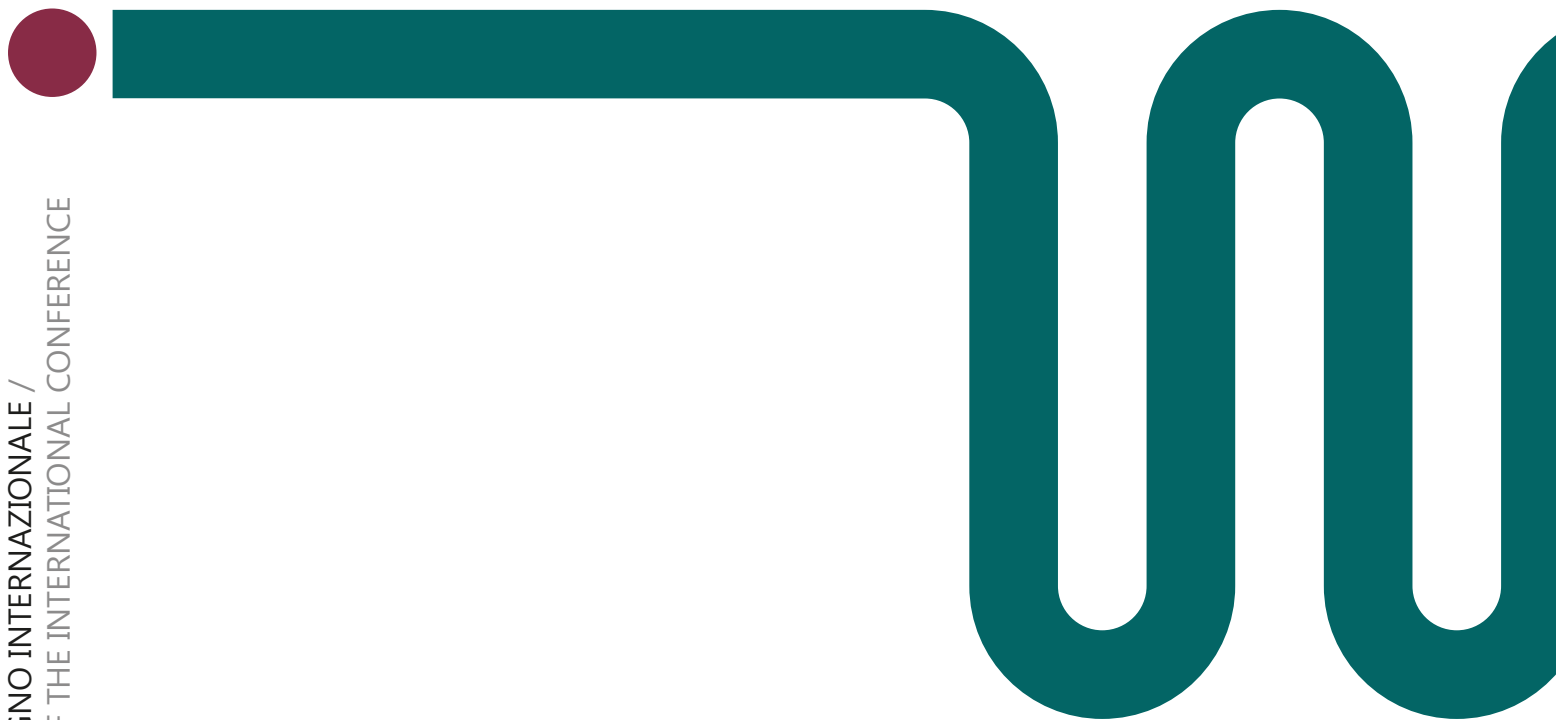
## Author

Martina La Mela, Università Mediterranea di Reggio Calabria, [martina.lamela@unirc.it](mailto:martina.lamela@unirc.it)

To cite this chapter: LA MELA, M., (2026), *Preserving the Visible, Narrating the Invisible: Constellations of Memory and Difficult Heritage in Southern Italy*. In ARENA, M. (ed.), *TALES\_Tangible Aspects and Legacy Enhancement through Storytelling. Proceedings of TALES\_Tangible Aspects and Legacy Enhancement through Storytelling International Conference*. Alghero, Publica Press, pp. 177-198.



ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE /  
PROCEEDINGS OF THE INTERNATIONAL CONFERENCE



PUBLICA